

Rachel Simmons

La maledizione della brava ragazza

Traduzione di Tiziana Lo Porto



*A mio fratello
e
alle allieve del Girls Leadership Institute:
per i loro insegnamenti, per la loro fiducia*

Titolo originale: *The Curse of the Good Girl. Raising Authentic Girls with
Courage and Confidence*

Copyright © Rachel Simmons, 2009
All rights reserved
First published in 2009 by The Penguin Press,
a member of Penguin Group (USA) Inc.

Traduzione dall'inglese di Tiziana Lo Porto

© 2010 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2010
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-95842-59-2

Indice

Introduzione	11
Parte prima. Una mappa del mondo della brava ragazza	
Capitolo uno. Il mito dell'intelligenza emotiva delle ragazze	27
Capitolo due. Ce l'ha con me? Riti di comunicazione della brava ragazza	51
Capitolo tre. Il giusto scontro: ragazze a confronto	71
Capitolo quattro. Tutto o niente: le ragazze e le critiche	97
Capitolo cinque. Le ragazze incontrano il mondo: rompere il tetto di cristallo	115
Capitolo sei. Mia figlia, me stessa	135
Parte seconda. Rompere la maledizione	
Introduzione. Da brave ragazze a ragazze vere	155
Capitolo sette. Sento, dunque sono: costruire un'intelligenza emotiva	159
Capitolo otto. Da supporre a sapere	189
Capitolo nove. Mettere in chiaro: dire e ascoltare la verità	199
Capitolo dieci. Affrontare le critiche con le idee chiare	229
Capitolo undici. Scaccia la brava ragazza che è in te	251
Capitolo dodici. Da madri perfette a madri vere	267

Me stessa ad alta voce	279
Appendice. Possibili risposte agli esercizi della seconda parte	285

La maledizione della brava ragazza

Introduzione

La nostra cultura insegna alle ragazze a uniformarsi a un'idea della propria identità che riduce profondamente le loro capacità e il loro potenziale. In particolare, è la pressione a essere 'brave' – immancabilmente gentili, educate, modeste e altruiste – ad avere effetti devastanti sulla loro libera espressione di sé.

La 'maledizione della brava ragazza' innalza un 'tetto di cristallo' psicologico che manifesta il proprio potere distruttivo già nell'adolescenza, per poi proseguire lungo tutta la vita della donna, inibendo lo sviluppo di quelle abilità e di quei modi di essere quotidiani che sono essenziali perché una ragazza diventi una donna forte. Questo libro ricostruisce l'impatto della maledizione sulla crescita delle ragazze, e fornisce ai genitori alcune strategie per spezzarne l'incantesimo.

Una decina di anni fa ho fondato il Girls Leadership Institute, un programma di formazione estivo per ragazze delle scuole medie e superiori. Ho iniziato chiedendo ad alcuni gruppi, prevalentemente della piccola borghesia, di descrivere come dovesse apparire e comportarsi una 'brava ragazza' per soddisfare le aspettative della società. Ecco un campione di risposte:

Occhi azzurri	Corretta	Piena di impegni
Minuta	Ha un sacco di amici	Organizzata
Silenziosa	Educata	Civettuola
Perfetta	Entusiasta	Esile
Riservata	Generosa	Parla bene
Bei voti	Gentile	Segue le regole
Studia	Fidanzata	Non si arrabbia
Non esprime opinioni personali	Intelligente	Sana
Versatile	All'antica	Normale
Obbediente	Popolare	Barbie
Perfettina	Benestante	Sicura di sé
Fa tutto bene	Sportiva	Di bella presenza
Non veste succinta	Capelli naturali	Non lascia trasparire nulla
Ha grandi aspettative	Buona ascoltatrice	Accomodante con tutti
	Onesta	
	Rispettosa	

La brava ragazza ha successo in società e negli studi, è in gamba e sveglia, graziosa e gentile. Ma vuole anche piacere (*accomodante con tutti*), dunque riga dritto (*non esprime opinioni personali*) e non corre rischi (*segue le regole*). Reprime i suoi veri sentimenti (*non si arrabbia*) e non è capace di scherzare sui propri sbagli (*fa tutto bene*).

La brava ragazza percorre una strada ingannevole e pericolosa, in costante equilibrio tra messaggi confusi su quanto lontano debba arrivare e quanto determinata debba essere: deve mostrarsi al tempo stesso *entusiasta* e *silenziosa*; in gamba ma senza *opinioni personali*; *intelligente* ma *obbediente*; *popolare* ma *riservata*. Deve essere qualcosa, ma non troppo.

Viviamo nell'epoca della 'ragazza straordinaria' che riesce in tutto quello che fa. Le ragazze superano i ragazzi all'università e a scuola. Si laureano con voti eccellenti. Al liceo sono soprattutto loro a ottenere incarichi importanti e a seguire le attività extrascolastiche, e succede sempre più spesso che siano scelte come leader.

Ma anche se quando si iscrivono all'università il loro slogan è "potere alle ragazze", le loro esperienze psicologiche sono indietro di generazioni. La maledizione della brava ragazza logora in loro la capacità di conoscere, di parlare e di gestire un'intera gamma di sentimenti. Le costringe a essere perfette, rendendo problematico il loro rapporto con la piena conoscenza di sé o del fallimento. Le obbliga a essere altruiste, e a limitare l'espressione dei propri bisogni. Esige modestia, privandole del diritto di impegnarsi a raggiungere i propri obiettivi. Inibisce il linguaggio del corpo, il tono di voce e le strette di mano vigorose. Invade ogni area della loro vita: le interazioni con i ragazzi e le altre ragazze, a scuola, a casa e in ogni attività. La maledizione della brava ragazza penetra nel cuore dell'individualità, richiedendo alle ragazze di porre un freno ai sentimenti e ai desideri più forti, che si uniscono a formare il mosaico interiore della personalità.

La maledizione è il prodotto di una cultura che ha ancora le idee confuse sulla parità dei sessi. In *Meeting at the Crossroads*, Lyn Mikel Brown e Carol Gilligan hanno documentato una difficoltà di relazione nelle ragazze alla soglia dell'adolescenza, che nascondevano pensieri e sentimenti per cercare di mantenere delle interazioni 'perfette'. Dopo quasi vent'anni, non è cambiato molto. In uno studio del 2006 a cura di Girls, Inc., il 74 per cento delle ragazze sosteneva di subire molte pressioni per piacere a tutti, con un *incremento* di quasi nove punti rispetto al 2000. Quasi la metà delle intervistate spiegava che "alle ragazze viene detto di non vantarsi delle cose che fanno bene", e che le "ragazze più in gamba della scuola non sono popolari". La maggioranza diceva che dalle ragazze ci si aspetta che parlino piano e non creino problemi.

In uno studio del 2008 fatto da Girl Scouts, ragazze dagli otto ai diciassette anni erano preoccupate che le posizioni di leadership le avrebbero fatte apparire prepotenti e rese invisibili alle coetanee.¹

¹ P. Fleshman, K. Salmund, J. Schoenberg, "Change It Up! What Girls Say About Redefining Leadership", Girl Scouts of the Usa, New York 2008.

In base a un altro studio, è decisamente meno probabile, rispetto ai ragazzi, che le ragazze occupino in futuro posizioni di comando o di responsabilità.²

Il fatto che la nostra cultura mandi messaggi contrastanti su quale sia il potere effettivo di una brava ragazza appare più chiaro nelle definizioni date per descrivere le ‘cattive ragazze’:

Piercing	Incurante dell'aspetto	Punk
Capelli tinti	fisico	Orgogliosa
Capelli neri	Eccentrica	Indossa vestiti
Braccialetti di gomma	Non fa progetti a lungo termine	appariscenti
Vestiti scuri	Non si cura di quello che pensa la gente	Parla a voce alta
Litigiosa		Egoista
Infrange le regole	Festaiola	Dice quello che pensa
Insolente	Occhi truccati	Odiosa
Dice parolacce	Fa a botte	Al centro dell'attenzione
Non ha rispetto di sé né degli altri	Bara	Ribelle
Ascolta musica ad alto volume	Dice le bugie	Troia
	Ruba	
	Fa la dura	

La cattiva ragazza è il ritratto del fallimento femminile, un rifiuto estremo della femminilità, tutto ciò che a una ragazza viene detto di non essere. Costituisce l'eccezione, con una pessima reputazione, nessuno status sociale, e pochi amici.

Eppure è anche indipendente e autentica: la cattiva ragazza è schietta (*dice quello che pensa*) e padrona di sé (*orgogliosa*), pronta a correre dei rischi (*infrange le regole*) e a esprimere un pensiero critico (*eccentrica, ribelle, non si cura di quello che pensa la gente*). Non ha problemi nel comandare (*al centro dell'attenzione*). Ma non è altro che un'emarginata, un esempio per le

² “The Supergirl Dilemma: Girls Grapple with the Mounting Pressure of Expectations”, Girls, Inc., New York 2006.

brave ragazze di quanto succede se non si seguono le regole. Essere cattiva è il suicidio sociale: una bocciatura in ‘femminilità’.

Dunque, nonostante le lotte sociali, gli atteggiamenti sono lenti a cambiare. Adesso noi donne sembriamo in grado di esprimere il nostro pensiero, ma non troppo, e a nostro rischio e pericolo. Devi impegnarti, ma non importi. Discutere con le tue compagne di classe, ma sempre con ‘gentilezza’. Essere qualcosa, ma senza esagerare.

Essere brava è una conquista largamente ricompensata. Le brave ragazze godono del consenso sociale, sono le più ricercate e coprono tutti i ruoli di leadership nelle scuole. Eppure molte di queste ragazze di successo imparano ad affermarsi reprimendo le parti più genuine della propria identità ancora non formata. Mia ha quattordici anni, è richiestissima e iperattiva: giocatrice di golf, fervente volontaria e redattrice del giornale della scuola. Ma mi ha detto:

Quando vado a scuola, si accende un interruttore. Arriva il momento di essere la Mia che tutti vogliono per amica... sembra che tutti mi vogliano bene. Non faccio brutte cose, sono Miss Perfezione e basta. I miei genitori mi amano, faccio tutte le attività che tutti vorrebbero fare. Se i miei insegnanti mi chiedono di fare qualcosa, lo faccio. Sono una che fa quello che le viene detto.

La pressione a essere una brava ragazza ha azionato un “interruttore” e ha spaccato in due la personalità di Mia. Mi ha detto che è come se avesse “due identità”. Per essere brava, Mia deve proiettare sul mondo un falso sé, comportandosi in un modo in pubblico e in un altro in privato; in un modo davanti alle persone e in un altro alle loro spalle; in un modo di persona e in un altro su internet.

La psicologa Roni Cohen-Sandler ha osservato un picco nei livelli di stress e crisi psicologiche tra le ragazze. Di loro scrive:

Sono inclini a prendere distanza dalle loro vite interiori [...]. Sono così impegnate a essere all'altezza delle aspettative altrui che nemmeno sviluppano degli obiettivi personali, o comunque alla fine li abbandonano. Sono così concentrate nel conseguire miti di successo che non si concedono l'opportunità di capire cosa le entusiasma veramente e le rende felici. Sanno a malapena chi sono o chi vogliono diventare.³

Qual è il prezzo di questo successo? Molte delle ragazze più affermate hanno messo da parte gli aspetti più autentici della loro personalità, rinunciando a conoscere sé stesse per soddisfare la pressione a cui sono soggette e conformarsi all'idea di sé che pensano di dover raggiungere.

La maledizione non si limita a chi vuole emergere o agli obiettivi sociali delle ragazze. La pressione a essere una brava ragazza arriva al cuore della personalità, limitando la capacità di conoscere, esprimere e accettare i sentimenti più difficili da ammettere. Educate al silenzio, ad apparire perfette, timide ed entusiaste, a non avere opinioni personali e a non arrabbiarsi mai, le ragazze sono sottoposte a un severo regime emotivo, che impone loro certi sentimenti come migliori di altri. Così come direbbero: "Questo non lo mangio perché fa ingrassare", le ragazze spesso si ripetono: "Questo non lo provo perché mi sta coinvolgendo troppo", oppure: "Questo non lo dico: se lo dicessi sarei una stronza, patetica, sfigata".

Messe in conflitto con i loro sentimenti più importanti, molte giovani non sviluppano la capacità di dire quello che pensano quando occorre, o la forza di tollerare le critiche degli altri. Prive di un vocabolario emotivo completo, o del permesso di usarlo, alcune si chiudono in sé stesse, rimuginando in modo autodistruttivo, mentre altre diventano esplosive, in grado di esprimere ben poco oltre la rabbia e la frustrazione. I muscoli psicologici

³ Roni Cohen-Sandler, *Stressed-out Girls: Helping Them Thrive in the Age of Pressure*, Penguin, New York 2006.

che una ragazza usa per gestire i sentimenti più complessi cominciano ad atrofizzarsi. L'intelligenza emotiva è compromessa, e lo sviluppo di una sana espressione della propria identità si interrompe; più le ragazze cercano di essere brave, più sono costrette a sminuirsi. La gestione delle relazioni e dei conflitti risulta inquinata da questi insegnamenti, che molte ragazze seguono anche nell'età adulta.

Essere totalmente gentili e altruiste è impossibile, dunque essere brave è un traguardo che non raggiungeranno mai. Come risultato, le ragazze che aspirano a essere brave sono spietatamente dure nei propri confronti. Quando i parametri cui ci si deve uniformare sono fuori portata, non si riesce più ad accettarsi. Le ragazze diventano quindi le peggiori nemiche di sé stesse. I termini per essere una ragazza accettabile sono irrealizzabili: le brave ragazze sono destinate alla sconfitta.

La maledizione della brava ragazza finisce così per logorare la resistenza, o la capacità di gestire lo stress. Essere brava è, in poche parole, un'esperienza di autolimitazione; il bisogno di essere 'perfette' e di fare tutto bene rende complicato per molte ragazze accettare critiche e fallimenti, e dunque affrontare le sfide. Il bisogno di essere gentili o giuste a tutti i costi le lascia a bordo campo come se evitassero le situazioni che non danno garanzie, quei momenti di affermazione del sé che richiedono di correre dei rischi e che potrebbero portare al fallimento, alla delusione o all'infelicità di qualcun altro. La maledizione della brava ragazza è al tempo stesso un monito a non tentare, e una garanzia di fallimento qualora si tentasse.

Il costo della maledizione si manifesta inizialmente come fenomeno relazionale. Nel mio primo libro, *Odd Girl Out: The Hidden Culture of Aggression in Girls*, la maledizione aveva un ruolo centrale nella tragedia del bullismo al femminile. Doversi mostrare gentili costringe le ragazze a nascondere i loro veri sentimenti, ad agire alle spalle delle altre e a esplodere in rabbia e crudeltà incontrollate.

Tutte queste ragazze hanno in comune lo stesso Dna: non sanno dire direttamente ciò che pensano. Quando ho chiesto loro perché, ho sentito varianti infinite di un'unica risposta: "Se le dico quello che provo, non vorrà più essere mia amica. Mi metterà tutti contro". Il conflitto avrebbe messo fine alle loro relazioni. "La verità fa male", mi ha spiegato un'indimenticabile ragazzina di quinta elementare. "È per questo che mento".

Ma quanto emerge come fenomeno sociale nelle relazioni comincia a limitare la forza e il potenziale individuale. Al Girls Leadership Institute osservo la tredicenne Julia giocare vivacemente con le sue amiche, mentre a lezione le sue frasi si disperdono come quando si abbassa il volume della radio. Quando le chiedo perché, mi dice: "Ho paura che se dico una cosa stupida o sbagliata non piacerò a nessuno".

Nina in classe parla poco, e quando la invito a dar voce in privato alle sue opinioni, mi dice: "Non serve a nulla dire quello che penso. La gente a scuola dice sempre che le mie opinioni sono stupide. Sono stanca di sentirmi dire di spiegarmi meglio".

Shannon non riesce a guardare negli occhi nessuno mentre parla, e mette il broncio ogni volta che qualcuno contrasta le sue idee su un progetto. Lottie comanda dispoticamente all'interno di un gruppo di lavoro, rifiutandosi di chiedere aiuto alle compagne per paura di farle arrabbiare.

Un pomeriggio, al Girl Leadership Institute, noto che Catherine fatica a portare a termine un esercizio nel quale le viene chiesto di elencare i suoi talenti e i suoi punti di forza.

"Che succede?", le chiedo. "Ci sono un sacco di cose in cui sei brava".

Esita. "Non voglio che la gente pensi che sono presuntuosa", dice al gruppo. Alcune delle altre ragazze abbassano lo sguardo.

"E anche se lo fanno?", le chiedo.

"Penserebbero che sono una stronza".

Inizio a chiedere alle ragazze cosa pensano della leadership. Mentre elenco una lista di doti essenziali – parlare in pubblico,

discutere un'opinione e fare colloqui di lavoro – i commenti delle ragazze restano invariati. La loro paura peggiore è quella di "essere giudicate". Se corri un rischio e ti esponi, mi dicono le ragazze, potresti non piacere alla gente. "Qualcuno potrebbe contraddirti", dice Lottie. "E possono metterti gli altri contro".

Le ragazze non parlano più delle loro amicizie. Parlano delle capacità essenziali e individuali per la leadership e la vita. Essere forti in un rapporto personale, ed essere forti dentro di sé le spaventa allo stesso modo. Distingersi nella vita privata le agita, esattamente come distinguersi a scuola costituisce una tortura per i loro nervi. La paura di deludere o fare arrabbiare gli altri, il loro estremo bisogno di essere all'altezza delle aspettative, si sono riversati sulle loro capacità e sul loro potenziale in quanto individui.

Laddove la mentalità da brava ragazza si espande alla vita pubblica – in classe, durante le attività extrascolastiche o negli sport – le ragazze apprendono molti dei comportamenti che da adulte ostacoleranno il loro successo personale e professionale. Nel 2007, le studentesse del liceo femminile Miss Hall di Pittsfield, in Massachusetts, hanno partecipato a un sondaggio nazionale sull'autorità personale e la leadership condotto su più di millecinquecento ragazze. Il sondaggio chiedeva alle interpellate di risolvere dieci difficili 'problemi di leadership'. Malgrado la diversità degli scenari, la maledizione della brava ragazza impediva sistematicamente alle partecipanti di fare la cosa giusta. Complessivamente, il 60 per cento delle ragazze intervistate ha dichiarato di sapere che si sarebbero dovute comportare in modo deciso nei conflitti, ma solo un quarto ha dichiarato che l'avrebbe fatto. Molte hanno detto che avrebbero delegato la scelta a un'amica, che avrebbero seguito la maggioranza nel fare la cosa sbagliata, o che avrebbero evitato del tutto il conflitto. Lo studio concludeva che le ragazze "sembrano definire la leadership in termini di amicizia, il che vuol dire che spesso possono scendere a compromessi con ciò che reputano giusto per il bene delle relazioni". Mostrava

infine una significativa “distanza tra ciò che considerano importante e il modo in cui effettivamente agiscono”.⁴ Per mantenersi ‘brave’, le ragazze erano scisse da sé stesse, compromettendo la propria integrità, i propri valori e la propria autorità.

Oggi, le ragazze delle scuole medie e superiori hanno indiscutibilmente superato le loro controparti maschili. Tra meno di dieci anni, le statistiche arretreranno come la marea. Nelle università saranno sempre di meno le ragazze leader. Una volta diventate avvocati, queste ragazze sorprendenti arriveranno a stento a essere un quarto dei soci dei loro studi. Le ragazze saranno solo un terzo degli studenti di economia. Di contro, dal 75 al 90 per cento si diplomeranno in attività assistenziali: pedagogia, economia domestica, scienze infermieristiche e bibliotecarie, diplomi da assistenti sociali e psicologia.⁵ Guadagneranno meno e chiederanno meno spesso degli aumenti.

Il brusco declino nell’andamento delle carriere femminili non è così inaspettato, né può essere attribuito esclusivamente agli uomini. Le brave ragazze possono essere le prime della classe al liceo, ma quando entrano all’università e da lì si spostano negli ambienti di lavoro, le regole del gioco cambiano. Non è più sufficiente essere in gamba e lavorare sodo. Viene richiesta la capacità di autopromuoversi, negoziare e accettare le critiche, nuovi aspetti necessari per ottenere il successo. Le giovani donne non sono pronte. I manuali di autoaiuto nel mondo del lavoro dedicati alle donne offrono tetri inventari delle capacità mancanti; il titolo di uno dei più venduti – *Nice Girls Don’t Get the Corner Office: 101 Unconscious Mistakes Women Make That Sabotage Their Careers* di Lois Frankel (Le ragazze carine non occupano l’ufficio all’ultimo piano: 101 errori inconsapevoli compiuti dalle donne e che compromettono le loro carriere) – non è casuale.

⁴ Miss Hall’s School for Girls, “Girls & the Next Generation of Leadership: Translating High School Aspirations into Formal Leadership in Adulthood, Report on a National Survey of Personal Authority and Leadership in Teens”, Pittsfield, MA 2007.

⁵ *Ibid.*, p. 12.

Sono libri che colmano le lacune dell’educazione di una ragazza. Spiegano alle giovani donne le vere regole del successo. Ma il primo giorno del primo lavoro, spesso è già troppo tardi. Le abitudini della brava ragazza sono già consolidate. In questo libro vi spiegherò come fare a riconoscere e affrontare in tempo i comportamenti da brava ragazza di vostra figlia.

In gioco c’è molto di più del potenziale professionale. Nei miei laboratori con le madri, le donne raccontano storie di sacrificio e silenzio, di istinto a scusarsi, di toni moderati usati per nascondere i veri sentimenti. Queste donne vogliono un futuro diverso per le loro figlie.

Ci siamo concentrate troppo ad aiutare le ragazze ad affermarsi e abbiamo dato troppa importanza agli argomenti pratici da mettere in curriculum: un’ottima media scolastica, una buona formazione ed esperienze extrascolastiche e lavorative. Esiste un curriculum interiore, meno evidente ma non per questo meno importante, che le ragazze devono imparare a sviluppare con il nostro aiuto, una serie di capacità che potrebbero rivelarsi essenziali per il loro successo non solo nel ‘mondo reale’ ma nelle loro relazioni e vite quotidiane.

Per circa un ventennio, ci siamo lamentate della mancanza di autostima nelle adolescenti. La cosiddetta sindrome di Ofelia è stata solo vagamente identificata con una perdita di voce e di autenticità. In questo libro fornisco il primo elenco di capacità e competenze essenziali che nelle ragazze non sono pienamente sviluppate. Vi offro una mappa per raggiungere il curriculum interiore basilare delle ragazze e le strategie di cui avrete bisogno per guidare vostra figlia nel percorso da brava ragazza a ‘ragazza vera’.

Una ragazza vera mantiene il contatto con un forte nucleo interiore di pensieri, sentimenti e desideri. Non solo sa ascoltare chi è, ma sa agire di conseguenza. Riesce a mantenere un equilibrio delicato: sa far fronte ai bisogni degli altri senza sacrificare la propria integrità. Una ragazza vera sa difendere i propri interessi in una relazione o sostenere le proprie cause. Laddove una brava

ragazza potrebbe conoscere qualcuno e automaticamente sperare di piacergli, una ragazza vera rifletterà su ciò che pensa e sente rispetto all'altra persona prima di decidere come comportarsi.

Una ragazza vera, inoltre, ha un'idea di sé equilibrata. Le sue aspirazioni nascono da una realistica consapevolezza dei propri limiti. Una brava ragazza, la cui identità è definita dalle apparenze, tende ad aspirare a ciò che non può avere. Spesso uno sbaglio può distruggerla. Investe in immaginazione per tenere a freno il gusto per il rischio e per l'avventura. Una ragazza vera, al contrario, riesce ad affrontare i suoi stessi difetti, per quanto doloroso possa essere; i suoi limiti, i suoi errori sono parte di lei come ogni altra cosa. Ha letteralmente un *sensò* dell'io.

Una madre che ho conosciuto di recente ha criticato questo approccio. "Non vedo che problema ci sia nel crescere brave ragazze", mi ha detto. "A mia figlia ho insegnato a essere rispettosa e gentile. Riconosce la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato". È una buona cosa, le ho detto. Ma se consideriamo la brava ragazza solo come un'identità etica, evitiamo di vedere le altre, meno utili, lezioni che la brava ragazza impara. Per esempio, se una ragazza è troppo rispettosa o troppo gentile, rischia di diventare accomodante. Una ragazza che sembra non fare mai niente di sbagliato potrebbe decidere di sbagliare in privato, vergognandosi o diventando chiusa e autodistruttiva.

Non c'è niente di sbagliato nell'essere una persona gentile, né è mia intenzione insidiare le specifiche sensibilità di donne e ragazze. Ma le ragazze devono avere gli strumenti per dire di no, per chiedere ciò di cui hanno bisogno e per dire quello che pensano. Sono troppe le ragazze e le donne che abbandonano una discussione borbottando tra sé e sé tutte le cose che in realtà avrebbero voluto dire. Essere gentili a discapito della verità non vale la pena. Una generosità che conduce al silenzio o all'abuso non serve.

Le mie scoperte si basano su osservazioni e interviste fatte alle ragazze del Girls Leadership Institute e alle ragazze di una serie di scuole medie e superiori pubbliche dell'East Coast che

ho visitato. I loro nomi e i tratti identificativi sono stati cambiati. Il libro si concentra principalmente su ragazze della classe media, per le quali la femminilità è spesso più costrittiva. Ma la maledizione della brava ragazza non è una faccenda esclusiva delle giovani benestanti. Una iscritta su cinque al Girls Leadership Institute riceve aiuti economici o una borsa di studio. Per un terzo circa non sono bianche. La femminilità è definita in modo diverso nei differenti gruppi razziali, etnici ed economici; le ragazze afroamericane creeranno una lista di caratteristiche della brava ragazza diversa da quella stilata dalle coetanee ispaniche. E tuttavia, a prescindere da dove siano cresciute, le ragazze vivono in un mondo che fa di loro delle assistenti: dalle ragazze ci si aspetta che nutrano gli altri, soprattutto i loro partner maschili, a proprie spese. Danno ascolto a mezzi d'informazione che le considerano oggetti passivi e che privilegiano sempre la brava ragazza nei film, in tv, sui giornali e internet. Queste influenze sono fortemente radicate nel mondo delle ragazze, ovvero nella potente cultura adolescenziale che limita la loro capacità di essere oneste con le altre, e con cui ognuna deve fare i conti a prescindere dalle peculiari influenze del proprio ambiente di provenienza.

Non tutte vivono allo stesso modo la maledizione della brava ragazza. Ci sono ragazze che riescono a evitarla completamente. Anche se uso espressioni come 'mondo delle ragazze' o 'brava ragazza', non voglio affermare che sia un modo di essere predestinato e inevitabile. Descrivo solo un modello di comportamento che è emerso in risposta ai messaggi culturali su come essere socialmente accettabile.

La maledizione della brava ragazza è senza tempo. Non solo è antecedente all'indebolirsi del potere alle donne a cui assistiamo, ma lo ha indotto. Per sconfiggerla bisogna dare a ogni ragazza gli strumenti e il permesso di essere sé stessa, chiunque sia. Questo libro è una guida per aiutare le ragazze a recuperare il contatto con la loro vera individualità. La prima parte presenta le sfide

che la società pone all'autenticità di una ragazza. Nella seconda parte, imparerete le strategie per aiutare vostra figlia a sfruttare appieno il proprio potenziale.

Sono convinta che una ragazza possa essere in gamba e sveglia, possa avere buoni voti e fare tutte le scelte giuste, eppure imparare ugualmente modi di pensare e di parlare che le permettano di andare oltre il tetto di cristallo psicologico. Anche se le ragazze possono fare quello che vogliono – pilotare un aereo, andare in guerra e ubriacarsi – continuano a non riuscire a essere chi sono. Quando invece non saranno più unanimi nel rispondere alla domanda: “Cos'è una brava ragazza?”, allora sapremo che sono libere di essere sé stesse.